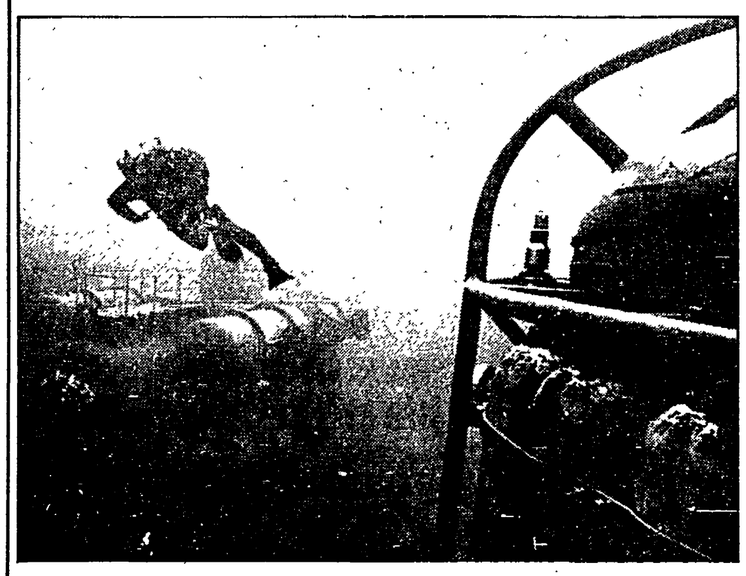
Intesa dopo dieci anni di discussione

Il mare è di tutti *(ma non tutti sono d'accordo)*

La Convenzione cui hanno aderito 119 Stati - Perché gli Stati Uniti e alcuni paesi europei (tra cui l'Italia) non hanno voluto firmare - Sono dure a morire le pretese di «sovranità»



Teatro di imprese mitiche e di più prosaiche conquiste, il mare, i cinque settimi della superficie del globo, rappresenta, con le sue risorse e i suoi problemi di sicurezza, una delle grandi poste del mondo di domani. Il mare come oggetto di una seconda colonizzazione o come sede privilegiata di quella che Mitterrand definisce la terza rivoluzione industriale. Il terreno adatto per sperimentare strategie di avanguardia, ma anche per risvegliare e acutizzare i contrasti e le rivalità.

Da qui l'importanza straordinaria della Convenzione con cui il 10 dicembre scorso si è conclusa in Giamaica la Conferenza sul diritto del mare.

Obiettivi ambiziosi

Iniziata nel lontano 1973, la Conferenza è durata quasi dieci anni: probabilmente troppi per non subire un calo di tensione. I suoi lavori sono stati impostati in un'epoca diversa, in cui diverse erano le condizioni tecniche, economiche e politiche; molte delle premesse su cui si basavano le sue conclusioni sono venute meno strada facendo e altre sono state bruscamente disilluse dal comportamento dei governi. Troppo ambizioso era anche l'arco delle materie trattate: non solo il nuovo diritto dei mari, ma i problemi dell'inquinamento, dello sfruttamento economico, delle comunicazioni, ecc. Con tutto ciò, quantunque la crisi economica abbia in parte ridotto l'urgenza della corsa alle ricchezze degli oceani e la crisi della distensione abbia spiazzato i suoi propositi generosi rispetto ad una realtà più conflittuale, la Conferenza è giunta al termine e la Convenzione ha ottenuto l'adesione di ben 119 Stati, offrendo un insieme di principi e di norme che se troveranno applicazione, e un'accettazione piena sul piano concettuale possono costituire una svolta di grosse proporzioni.

La capacità di rottura della Convenzione ha naturalmente coalizzato contro di essa molte resistenze. Centrale — e altamente innovativo — è soprattutto il concetto di «patrimonio comune dell'umanità» introdotto per qualificare i fondi marini situati oltre la giurisdizione degli Stati: proposto da Malta nel 1967, trovò una prima convalida a livello di ONU nel 1970. Innovative sono anche la clausola che istituisce una Autorità internazionale per i fondi marini, dando una prima concreta attuazione a quella visione multilaterale e interdipendente dei rapporti fra gli Stati che da tempo i paesi del Terzo Mondo cercano di imporre al posto dei canoni classici del diritto internazionale di origine europea, e quella che introduce, accanto alle acque territoriali (portate a 12 miglia dalla costa), le Zone economiche esclusive (200 miglia dalla costa), nelle quali i singoli Stati hanno un interesse protetto anche se non possono esercitarvi la sovranità in senso completo.

Se sono queste le norme approvate, si capisce facilmente perché gli Stati Uniti si siano opposti rifiutando alla fine il loro consenso. Con gli USA si sono espressi contro anche altre grandi potenze occidentali (come la Gran Bretagna e la Germania, ma non la Francia) e, salvo un ripensamento, la stessa Italia (ma perché, con tutte le sue dichiarazioni di principio sui valori della cooperazione internazionale, il governo italiano, puntualmente, all'atto pratico, sceglie sempre la parte sbagliata?). Fra gli oppositori ci sono anche alcuni Stati latino americani, sia perché coinvolti in dispute territoriali con i paesi vicini (è questo anche il caso della Turchia, altro oppositore), sia perché hanno portato con atto unilaterale a 200 miglia il limite delle loro acque territoriali. L'opposizione degli Stati Uniti può apparire incoerente, perché la delegazione americana diede a suo tempo un notevole contributo alla stesura dell'atto finale, ma la politica dell'amministrazione Reagan con tutta la sua retorica «liberista» si è rivelata incompatibile con idee come quella del «patrimonio comune dell'umanità».

Si è detto dell'Autorità internazionale per i fondi marini (ISA). Avrà sede in Giamaica (il tribunale per dirimere le eventuali controversie è stato invece collocato ad Amburgo) e sarà governata da una Assemblea e da un Consiglio: l'Assemblea sarà formata da tutti gli Stati membri con pari voto; il Consiglio avrà 36 membri eletti secondo un complicato dosaggio per garantire la rappresentanza di tutti i blocchi e di tutte le categorie di paesi e prenderà le decisioni di merito a maggioranze qualificate, dai due terzi ai tre quarti fino al consenso a secondo della loro natura. Compito principale dell'Autorità sarà lo sfruttamento dei famosi noduli polimetallici (manganese, nickel, cromo e rame) che giacciono sui fondi marini e oceanici. La Convenzione dispone che l'ISA e solo l'ISA possa procedere a tale sfruttamento nella cosiddetta Area, cioè la superficie degli oceani non coperta dalle Zone economiche esclusive, mentre può collaborare con altre autorità e altri enti allo sfruttamento dei giacimenti che cadono nelle sfere di sovranità e di rispetto dei paesi membri.

Di particolare rilievo è la norma che impone agli Stati sviluppati e ai trust internazionali di trasmettere all'ISA e ai paesi in via di sviluppo i mezzi finanziari e tecnologici necessari per l'impresa. È proprio contro questo principio — che ha naturalmente lo scopo di non perpetuare le diseguaglianze — che si sono scatenati gli interessi degli Stati industrializzati dell'Occidente, alcuni dei quali hanno già costituito consorzi pronti ad entrare in azione su base autonoma.

A parte le opposizioni di chi non l'ha neppure accettata, la Convenzione è inficiata da alcune ambiguità, che sono insite in essa, frutto dei molti compromessi che sono stati necessari. Il principio della «sovranità», malgrado tutto, non è stato superato: lo dimostra la tutela delle acque territoriali e delle Zone economiche esclusive. Già in termini quantitativi, una volta che si sottraggono ai mari queste quote (in cui sono concentrate la maggioranza delle risorse attualmente sfruttate), rimane meno del 60 per cento del totale. Recentemente depositi di noduli sono stati individuati anche in prossimità delle coste, fuori della competenza esclusiva dell'ISA, e anche questo ne riduce l'impatto. Egoismi nazionali sono destinati così a ritrovare slancio. Lo stesso Terzo Mondo non sa liberarsene del tutto se è vero che molti paesi hanno preteso una limitazione nello sfruttamento dei minerali marini nel timore di veder compromesso il valore dei giacimenti terrestri. D'altra parte, i paesi industrializzati, oltre a pretendere il libero accesso ai fondi oceanici e la protezione dei loro investimenti, disposti a riconoscere alla Autorità internazionale tutt'al più il diritto di estrarre i noduli, ma non di trasportarli e raffinarli, sono restii a tollerare restrizioni perché al di sotto di una certa soglia lo sfruttamento rischia di non essere più redditizio.

La spinta del Terzo Mondo

Sintetizzando al massimo, e con una qualche approssimazione, si può dire che la nuova Convenzione sul diritto del mare rispecchi la spinta che soprattutto il Terzo Mondo ha immesso nel sistema internazionale per compensare con una gestione collettiva, al limite del «dirigismo», la sua debolezza assoluta e relativa. I paesi socialisti, sia pure senza entusiasmo, si sono allineati. Gli USA si sono opposti con durezza, a costo di entrare in urto con alcuni dei loro alleati, il Canada soprattutto, favoriti dalla Convenzione in virtù della estensione delle loro coste. In effetti, stando alla distribuzione dello spazio marino stabilito dalla Convenzione, sono le grandi potenze occidentali, con le loro più o meno legittime appendici insulari nel Pacifico, a trarne i maggiori vantaggi (gli Stati Uniti in testa, seguiti da Francia, Regno Unito e Australia), mentre nella classifica dei primi dieci entrano solo due Stati del Terzo Mondo, l'Indonesia (al quinto posto) e il Brasile (al decimo), che sono oltretutto in via di essere cooptati nel Nord, con l'URSS ottava e il Giappone nono. Ma il governo americano non ha voluto contraddire la sua azione sistematica per distruggere tutte le istituzioni comuni create faticosamente in questi anni nel quadro del dialogo Nord-Sud.

Di per sé la Convenzione sul diritto del mare è un anticipo eloquente di quello che i paesi in via di sviluppo chiamano un nuovo ordine internazionale. È una sfida, per certi aspetti disperata, contro la spartizione rigida in sfere di influenza del mondo con le sue risorse e potenzialità preparando lo scontro risolutivo. Il suo è un vero e proprio messaggio alternativo, da approfondire per arrestare un'involuzione altrimenti irreversibile. C'è dunque bisogno di un grande sforzo di collaborazione e di un varo effettivo del meccanismo internazionale (ma è possibile senza potenze come gli USA, la Gran Bretagna e la Germania?) per non far fallire tutto e non ribadire le solite gerarchie.

Il prossimo obiettivo — o nel senso della competizione o nel senso della cooperazione — sono i cieli, il cui controllo sarà decisivo quanto prima non solo ai fini militari ma anche ai fini di una piena valorizzazione delle risorse economiche: sarà possibile applicare anche qui il principio del «patrimonio comune»?

Giampaolo Calchi Novati

Venerdì la stangata numero 2

del ministri potrebbero restare tali, senza, cioè, trasformarsi in decreti e disegni di legge. Per ora non mancano le indiscrezioni. Vediamole.

PREVIDENZA — La misura più odiosa e iniqua — un vero salto indietro di dieci anni — è l'abolizione della retribuzione ai lavoratori del primo giorno di malattia. Le imprese verseranno gli importi all'INPS e non più ai dipendenti. Il secondo e il terzo giorno di assenza per malattia continuerebbero ad essere pagati dalle aziende ai lavoratori. Dopo aver scritto nel programma di governo che nelle casse dell'INPS sarebbero entrati ben mille 500 miliardi, siamo giunti al punto che dall'INPS e dalla Sanità stimano il gettito in appena 250-300 miliardi. Questo a testimonianza del pressappochismo e della confusione in cui anche questo governo lavora. Fra l'altro, una norma di legge siffatta contrasterebbe con tutti i contratti di lavoro.

La novità che il ministro del Lavoro Vincenzo Scotti — che ieri ha incontrato il presidente del Consiglio a Palazzo Chigi — vorrebbe introdurre in questo nutrito pacchetto di misure riguardanti la previdenza è rappresentata dai controlli incrociati sulle aziende per stanare l'ampia evasione dei contributi INPS, INAIL e sull'assicurazione malattie. Si tratta, in sostanza, di attribuire alle imprese un codice unico valido per il fisco, l'INPS e l'INAIL. Verrebbero unificati, inoltre, i versamenti fiscali, previdenziali, per malattia e infortuni: tutti da effettuare presso le tesorerie (in realtà, una misura come quest'ultima pone non trascurabili problemi di natura tecnica). A proposito di evasione contributiva, non v'è ancora certezza per il ventilato condono a favore delle imprese che hanno evaso i contributi danneggiando tanto i lavoratori che l'INPS. Una sanatoria di vaste proporzioni fu varata già nel 1980 e procurò — con le proroghe protrattesi fino al 1982 — circa mille 300 miliardi.

Intanto, dal condono fiscale lo Stato avrebbe incassato finora 2 mila 650 miliardi. Il ministro Francesco Forte ha annunciato un rinnovo della delega per amnistiare i reati tributari e un ritocco della normativa del condono prorogato, come si ricorderà, fino al 15 marzo.

Sul fronte delle prestazioni, si prevede — per i futuri pensionati — la limitazione dell'integrazione INPS al trattamento minimo di pensione per coloro che hanno un reddito imponibile complessivo ai fini Irpef superiore alla somma di due minimi di pensione (540 mila lire) se non coniugati e a tre minimi (810 mila lire) se ammogliati. Il risparmio sarebbe, per il 1983, di 200 miliardi. Per chi è già pensionato ed è nelle condizioni appena descritte verrebbe progressivamente congelato il trattamento in atto rallentando la dinamica della scala mobile.

Un'altra discutibile misura è quella che commisurerebbe le prestazioni di cassa integrazione, di disoccupazione e di malattia alla durata del rapporto assicurativo (più è alta l'anzianità di lavoro assicurato più ampia sarebbe la prestazione). La misura è ancora vaga e dovrebbe essere diretta a far emergere lavoro nero colpendo il lavoratore.

Nell'arco di un triennio verrebbero «ripuliti gli elenchi anagrafici dei braccianti (concentrati quasi tutti nel Mezzogiorno). Per quest'anno le prestazioni previdenziali verrebbero garantite a chi dimostra di aver lavorato almeno 51 giornate; il prossimo anno il tetto salirebbe a 101 giornate; il terzo anno a 156 giornate. Per l'83 la minore spesa si aggirerebbe intorno ai 60 miliardi. Nelle previsioni c'è anche un ulteriore aumento dei contributi previdenziali a carico dei lavoratori autonomi (oltre quello scattato per legge in questo inizio d'anno).

SANITA' — È il capitolo in cui la nebbia sembra ancora essere densa. Nulla appare certo: neppure la cifra da rastrellare con i probabili ticket. Intanto, si oppone lo stesso ministro della Sanità Renato Altissimo, il quale preferirebbe rincarare quelli esistenti sulle medicine e sulle analisi invece che mettere in piedi una complessa e costosa macchina burocratica per imporre i balzelli sui ricoveri in ospedale e sulle visite mediche. In ogni caso, i prelievi previsti non potrebbero superare i 400 miliardi. Se ci saranno i nuovi ticket, i loro importi sarebbero di 3 mila lire sulle visite e di 5 mila lire per ogni giorno di ricovero in ospedale. Fanfani, comunque, vedrà Renato Altissimo entro domani e non è escluso che — ticket o no — il colpo alla sanità sia, alla fine, oltremodo duro e consistente.

UNA TANTUM — Sembra proprio che verrà varata: molto probabilmente per disegno di legge e non per decreto. A dispetto dei liberali, appare ormai certo che colpirà anche i redditi da lavoro dipendente a partire dai 40 milioni netti in su. Gettito previsto 2 mila miliardi. Altri mille miliardi — secondo gli annunci del ministro delle Finanze Francesco Forte — saranno prelevati aumentando la base imponibile attraverso un recupero della vasta area di erosione fiscale.

IL GIUDIZIO DEI SINDACATI — I provvedimenti del governo sono stati giudicati «incoerenti» dalla segreteria della Federazione unitaria CGIL, CISL, UIL che ieri ha tenuto una riunione con le categorie. Gli aumenti tariffari superano infatti abbondantemente il 13 per cento, misura alla quale — ha detto il segretario Cesare Del Piano — lo stesso governo era vincolato. I sindacati sono anche preoccupati per la seconda parte delle misure economiche che saranno varate venerdì. Per valutare i provvedimenti e per fare il punto sulle trattative per fisco e costo del lavoro il direttivo unitario dovrebbe riunirsi sabato 8 gennaio. Ieri, il Consiglio di fabbrica dell'Italsider di Taranto ha chiesto una giornata di lotta nazionale.

SCONTENTA LA CONFINDUSTRIA — L'associazione padronale protesta perché i provvedimenti — ha detto il direttore generale Alfredo Solustri — comprimeranno l'occupazione, mentre il governo non ha ancora individuato i tagli alla spesa pubblica, indispensabili per il contenimento dell'inflazione. Proteste vengono anche dalla Confagricoltura, Confcommercio e Confcsercenti.

Giuseppe F. Mennella

I combattimenti in Libano

dl prossimo a Kiryat Shmona, in Israele. La maggior parte della seduta di ieri è passata in un «colloquio informale» a tre tra il rappresentante americano Draper, quello libanese Fattal e quello israeliano Kimche, nel vano tentativo di trovare un accordo sull'ordine del giorno. Il contrasto è rimasto invariato. I libanesi chiedono il ritiro immediato delle truppe di Israele dal loro paese, Israele chiede un preventivo accordo per la normalizzazione.

Secondo fonti israeliane, accanto ai negoziati ufficiali se ne starebbero tenendo altri informali con personaggi libanesi (falangisti). Da parte libanese è stato tuttavia smentito che il governo di Beirut segua una linea di doppia trattativa e si è fatto capire che tutte le speranze di Beirut si concentrano ora su nuove pressioni americane su Israele. Ma il rappresentante di Reagan, Philip Habib, ha fatto intanto sapere che prima di altri quindici giorni non andrà in Medio Oriente.

BEIRUT — Il tavolo delle trattative tra libanesi e israeliani

La sanità malata

gonisti medici e farmacisti corrotti.

Il responsabile del programma sociale della DC, Andrea Borruso, ha scritto che bisogna apportare alcuni correttivi al nostro sistema sanitario, «in primo luogo restituendo al privato l'onere di soddisfare i propri desideri o bisogni non essenziali». Che cosa vuol dire? Certo, se voglio farmi raddrizzare il naso pagherò io l'intervento di chirurgia plastica. Ma se ho bisogno di cure, lo Stato paga solo se ho un infarto o un tumore e non, per esempio, una malattia meno grave?

Che cosa significa la «concorrenza» tra settore privato e settore pubblico di cui continua a parlare il segretario della DC De Mita? Che i lavoratori, i più poveri devono accontentarsi di un sistema pubblico che si vuole lasciare cadere nel degrado e che i ricchi, invece, possono rivolgersi al solito «luminare» nel suo studio privato, dove le visite sono costose ma avvengono rapidamente? Ma questa «concorrenza» è già in atto. Il problema che ci sta di fronte è se si riesce a fare funzionare le strutture pubbliche liberandole dalla lottizzazione. Su questo punto il PCI ha fatto precise proposte. La DC invece, dopo tante chiacchiere, continua ad amministrare la cosa pubblica come prima, negli ospedali come nelle banche. De Mita dovrebbe sapere che accanto ad una spesa pubblica per la Sanità che è «proporzionalmente la più bassa in Europa» (cito Andrea Borruso) ce n'è un'altra di cui forse non si conosce neppure bene l'entità (ma che è senza dubbio molto elevata) destinata al settore privato e che viene spesso alimentata dalle carenze di quello pubblico. In altre parole, quando un cittadino si rivolge ad una struttura pubblica per chiedere una visita e si sente rispondere che ci vorrà molto tempo, è inevitabile che imbocchi la costosa scorciatoia della prestazione privata. E anche questa è spesa, oppure no?

D'altra parte bisogna ricordare agli antiriformisti, ai nemici della medicina pubblica che spetta ad essa sopportare il peso maggiore. Molti si sono meravigliati quando l'avvocato Gianni Agnelli, colpito da una crisi cardiaca, si fece ricoverare in un ospedale pubblico, anziché in una clinica privata. Si parlò, impropriamente, di «gesto democratico». In effetti, quando si tratta di malattie gravi, di interventi difficili, è alla struttura pubblica (giustamente) che si fa ricorso per ottenere le migliori prestazioni. Ma ciò costa, e molto. Costa molto, ad esempio, assistere un infartuato in una unità coronarica con personale medico e paramedico impegnato 24 ore su 24. Sono costi che la struttura privata quasi sempre si guarda bene dal sobbarcarsi.

Bisogna dire che parecchie cose sono cambiate, e in meglio, nella sanità italiana. Ciò è avvenuto ad opera di quelle forze che hanno voluto la riforma, compresi quei medici ospedalieri a tempo pieno che sono stati bistrattati. E se molte cose ancora non vanno, ciò lo si deve, innanzi tutto, al fatto che la riforma viene sabotata, non vengono accolte proposte che la correggono senza stravolgerla, che c'è una perversa volontà di punire i lavoratori, confermata dalla proposta di non pagare il primo giorno di malattia.

Tina Anselmi, ministro dc della Sanità al momento del varo della riforma, ha detto, difendendola, che «i tempi del Gattopardo sono passati». Sarà vero ma oggi i dirigenti della DC non ricorrono più a metodi gattopardeschi per eludere le riforme ma l'attaccano frontalmente e non solo con i ticket.

Ennio Elena

Sospetti per la mossa dc

diretta a innervosire il *partner* o a saggiarne le resistenze.

D'Onofrio, naturalmente, sostiene l'onestà dei suoi intenti, e sul giornale dc spiega quest'oggi che la sua proposta nasce da due preoccupazioni: dare tempo ai Comuni di attuare le decisioni del governo sulla finanza locale, e approntare infine il nuovo ordinamento delle autonomie locali.

Ma anche se queste fossero realmente le motivazioni della sortita dc, sono molti i dirigenti politici a osservare che la fissazione della data delle elezioni amministrative è questione molto delicata. Il compagno Cossutta, responsabile per il PCI degli Enti locali, ha rilevato ieri come *«essa sia regolata da precisi meccanismi e da leggi dello Stato che sono state definite con grandissima attenzione, e che vanno rispettate con grandissimo scrupolo. La fissazione della data delle elezioni non può essere quindi condizionata da fattori contingenti, anche se importanti».*

Quanto alla riforma della finanza locale e dell'assetto delle autonomie, *«si tratta di promesse* — ha ricordato Cossutta — *che la DC va facendo da molto tempo. Anche prima delle amministrative dell'80 fu fatta la stessa promessa (attuare le riforme prima delle elezioni) ma non ne sortì assolutamente nulla. È ora che la DC e i partiti della maggioranza facciano seguire dei fatti concreti. E ciò diciamo con ancora maggior forza, dopo la presentazione del pessimo e inaccettabile decreto sulla finanza locale, che non crea certo utili premesse per la necessaria e urgente riforma generale».* Preoccupazioni che, in verità, sembrano del tutto estranee alla polemica nella maggioranza sull'ipotetico abbinamento.

Antonio Caprarica

Uccisi e bruciati

sione, attentati, lesioni, reati questi commessi nella zona di Capua.

Luigi Diana era considerato «un bardelliniano» e quindi potrebbe essere stato ucciso per colpire il boss della «Nuova Famiglia», Antonio Bardellino, acerrimo rivale di «don Raffaele» Cutolo. Gli altri due cugini sarebbero stati ammazzati per far capire a tutti che ormai è guerra aperta fra il clan del «re dei Mazzoni» ed il boss di Ottaviano.

La gente a San Cipriano è inorridita per questo efferato triplice delitto, e sono in molti a temere che l'assassinio dei tre cugini possa aprire una nuova fase della «guerra fra clan» dopo un periodo di relativa calma.

In paese qualcuno parla in modo sibillino: «Ne hanno ucciso uno per due» e questo nel gergo della camorra vuole dire che uno aveva a che fare con la malavita e gli altri due erano invece vittime innocenti. Ma nessuno accenna al «boss» del paese che è proprio quell'Antonio Bardellino il cui fratello Ernesto è addirittura sindaco socialista del Comune.

L'esame necroscopico delle tre vittime (trovate riverse sui sedili della Golf di proprietà di Luigi) sarà effettuato questa mattina e nel pomeriggio si dovrebbero svolgere i funerali: con tre bare bianche, che da queste parti si usano per gli scapoli e per le donne nubili, indipendentemente dall'età.

Una vendetta di qualche clan affiliato a Raffaele Cutolo, quindi, potrebbe essere il movente di questo allucinante delitto. Nella zona dei Mazzoni, dopo la rapida ascesa di Antonio Bardellino (latitante da un paio di anni, dopo che aveva ottenuto la libertà provvisoria per «ragioni di salute»), ci sono un paio di comuni ancora saldamente in mano agli uomini di Cutolo. Villa Literno e Sant'Antimo (dove in un solo giorno vennero uccise, il 16 aprile scorso sei persone, tutte componenti della stessa famiglia) sono delle vere e proprie roccaforti, mentre ad Aversa, il centro più importante di questa zona, sono molti i cutoliani «in pectore» che mal sopportano l'ossessiva presenza di Bardellino.

Il 16 marzo, in località Ponte Annicchino a Casal di Principe, vennero uccise in un sol colpo quattro persone, tutte del clan Simeone. Nei venti giorni precedenti erano stati uccisi il capo di questo clan ed il figlio di 16 anni e un nipote che indagava sulla loro morte. In meno di un mese un'intera famiglia, legata a Raffaele Cutolo, venne distrutta.

L'uccisione dei tre appartenenti alla famiglia Diana è una risposta a questa strage di nove mesi fa? Questa ipotesi potrebbe essere suffragata dalla presenza di due innocenti nella strage di San Cipriano. Due innocenti ci furono pure nel massacro della famiglia Simeone: il figlio sedicenne del capoclan e uno dei quattro uccisi a Ponte Annicchino.

«In un periodo in cui le alleanze fra i clan si fanno e si disfano — afferma un ufficiale dei carabinieri che lavora da anni sulla camorra — però bisognoa stare molto attenti. Tre morti carbonizzati in un sol colpo, assassinati a sangue freddo, nel "regno" di un "pezzo da novanta" hanno sempre un significato: il problema per noi è di stabilire quale. È una vendetta in grande stile ordinata dai capi? È una faida locale? È una punizione per l'"invasione" di una zona di competenza di altre bande? L'unica cosa certa, sembra, è che si tratti di uno "sgarbo" a Bardellino: bisogna stabilirne la portata».

Quasi a conferma di queste parole è trapelata la notizia che i carabinieri stanno interrogando una decina di persone ed hanno effettuato perquisizioni a Villa Literno, a pochi chilometri dal luogo del massacro, in casa di «cutoliani».

«Quando Cutolo era all'Asinara eravamo tranquilli — afferma un giovane nella piazza di San Cipriano —, ma ora che l'hanno trasferito in "continente" ha più libertà di manovra...». In questa zona il trasferimento di Cutolo è sulla bocca di tutti e sono in molti a dire che è finito in un carcere del Piemonte, come lo stesso boss aveva chiesto da anni. Qualcuno afferma che Cutolo è a Novara e da lì, un carcere molto gradito al capo della Nuova Camorra, può ritornare a dare ordini. Altri che è a Cuneo o a Saluzzo, comunque in un carcere a «richiesta». È solo un caso che nello stesso giorno si sappia del trasferimento dall'Asinara di Cutolo e che scompaiano tre giovani da un centro nelle mani di un avversario di questo boss?

Certamente Luigi Diana non temeva di essere ucciso: quando è uscito di casa si sentiva sicuro. Sicuro di non essere preso dai carabinieri (è possibile che potesse essere latitante nel suo comune senza che nessuno lo sapesse?), sicuro di non aver nulla da temere nel suo paese tanto che non aveva portato con sé la pistola, né l'aveva portata suo cugino Nicola.

Vito Faenza

LOTTO

DEL 3 GENNAIO 1983

Bari	12	17	26	10	27	1
Cagliari	42	20	5	85	48	x
Firenze	14	80	62	50	89	1
Genova	35	25	71	74	51	x
Milano	29	25	15	74	50	1
Napoli	88	82	12	3	81	2
Palermo	34	39	57	26	86	x
Roma	64	2	39	38	46	x
Torino	12	82	23	8	28	1
Venezia	33	69	4	35	31	x
Napoli II						2
Roma II						1

LE QUOTE:

ai punti 12 L.	14.233.000
ai punti 11 L.	512.500
ai punti 10 L.	47.000

Nello, Leila, la mamma, i familiari tutti ricordano con immutato rimpianto la loro cara

WALLY D'AMBROSIO

nel secondo anniversario della sua immatura scomparsa. Di lei rimane indimenticabile la sua carica umana, la sua intelligenza, un grande insegnamento di vita. La ricordano quanti la conobbero e la stimarono e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

Milano, 4 gennaio 1983

l'Unità
tutti i giorni
per conoscere e sapere di più
Campagna abbonamenti 1983

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila

Editrice S. p. A. «l'Unità»

Tipografia G.A.T.E. - Via dei Taurini, 19 - Roma

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano
Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3599 del 4 gennaio 1965

Direzione, Redazione e Amministrazione: Milano, viale Fulvio Testi, 75 CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185 Telefono 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5